

Titolo || Teatro Valdoca, Paesaggio con fratello rotto (2005) - presentazione

Autore || Valentina Valentini

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 3

Lingua || ITA

DOI ||

Teatro Valdoca. Paesaggio con fratello rotto (2005)

Regia e luci Cesare Ronconi

Parole Mariangela Gualtieri

Con Marianna Andrigo, Vanessa Bissiri, Silvia Calderoni, Leonardo Delogu, Elisabetta Ferrari, Dario Giovannini, Gaetano Liberti, Muna Mussie, Vincenzo Schino, Florent Vaudatin

Musiche dal vivo Dario Giovannini

Campionamenti Aidoru e Paolo Aralla

Scene Stefano Cortesi

Riproduzioni pittoriche e fondali Luciana Ronconi

Costumi Patrizia Izzo

Ricerca e struttura del suono Luca Fusconi

Sculture in legno Florent Vaudatin

Ceramiche Officina Vasi Cesena

Macchinista Federico Lepri

Organizzazione Morena Cecchetti e Emanuela Dallagiovanna

Consulenza amministrativa Cronopios

Produzione Teatro Valdoca

in collaborazione con Teatro A.Bonci di Cesena, drodesera >centrale fies 2004

Prima rappresentazione: Teatro Storchi, Modena, 28 ottobre 2005

Teatro Valdoca, Paesaggio con fratello rotto (2005) - presentazione¹

di Valentina Valentini

Il Teatro Valdoca, una delle formazioni più significative del nuovo teatro italiano, è stato fondato da Cesare Ronconi, regista e Mariangela Gualtieri, poeta e drammaturga, nel 1983.

Dai primi anni Ottanta in cui il gruppo presentò il primo spettacolo che lo impose all'attenzione dell'ambiente del teatro di ricerca, il Teatro Valdoca non ha mai smentito la propria vocazione a fare di ogni spettacolo una avventura in cui non c'è posto per procedimenti codificati dal mestiere e dal mercato, né per l'obbedienza alle mode e alla sensibilità estetica dominante.

Da *Lo spazio della quiete* (1985) fino alla trilogia, *Paesaggio con fratello rotto* (2005) il Teatro Valdoca compone visualità e plasticità del corpo con l'imponenza del testo poetico e della voce che lo proferisce².

Nel processo di produzione dello spettacolo, la prima operazione per Cesare Ronconi consiste nel delimitare uno spazio di azione in cui vengono stabiliti dei «percorsi», dove prendono posto determinati oggetti e sono appesi alle pareti dei testi scritti da Mariangela Gualtieri, uno spazio da abitare, in cui camminare, saltare, ballare, dire, costruire, ecc. Ne *Lo spazio della quiete* (1983) le azioni delle due figure femminili tracciano un *templum* in cui esercitarsi a percepire lo spazio e a misurare le traiettorie dello sguardo. Non dimentichiamo che i due fondatori e artefici del Teatro Valdoca, Mariangela Gualtieri e Cesare Ronconi sono all'origine due architetti per i quali lo spazio scenico è sia superficie sulla quale tracciare linee, che spazio esploso attraverso la luce e il buio, in cui dimorano oggetti costruiti con essenzialità e rigore, utilizzando materiali vivi e naturali, canne, rami, bacili d'acqua, sassi, natura vegetale e animale (*Le radici dell'amore*, 1984).

Il lavoro dell'attore

Affinché lo spettacolo ferisca e commuova lo spettatore, il teatro Valdoca dispone di due veicoli potenti, il corpo e la voce, la parola poetica e l'attore in scena, le due armi essenziali e originarie del teatro, trattati entrambi come materia da plasmare: la postura dell'attore può assumere dimensioni scultoree, con il corpo dipinto, abbigliato con grandi maschere di animali come in *Paesaggio...* può darsi come danzatore, atleta, acrobata, impegnare l'energia del corpo con sveltezza e agilità in danze sfrenate. E può esistere in scena immobile in contemplazione estatica, per proferire la parola poetica, una parola che ha la capacità, per il modo in cui è emessa e per il senso che veicola, di colpire al cuore lo spettatore. I testi scritti da Mariangela Gualtieri sono proferiti dagli attori secondo particolari strategie che obbediscono alle regole della poesia e non a quelle del dialogo drammatico (fra cui l'uso della strumentazione fonica).

Negli spettacoli del Teatro Valdoca non c'è interpretazione di personaggi, ma vistosamente truccato nel corpo e nel volto,

¹ Cfr. V. Valentini, *A Spectacle of Resistance and Exhortation, Teatro Valdoca, Paesaggio con fratello rotto*, in *PAJ, A Journal of Performance and Art*, January 2010, Volume XXXII, n. 94, pp. 83-89.

Tutte le citazioni sono tratte da M. Gualtieri, C. Ronconi, Teatro Valdoca, *Paesaggio con fratello rotto*, Luca Sossella, Roma 2007) un cofanetto che contiene un libro con i testi in italiano, inglese e francese dello spettacolo e un DVD, con le riprese di *PAESAGGIO CON FRATELLO ROTTO*

² Cfr. la monografia, (a cura di E. Dallagiovanna), *Teatro Valdoca*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli (CZ) 2005, che ripercorre gli spettacoli e la poetica dei due autori.

Titolo || Teatro Valdoca, Paesaggio con fratello rotto (2005) - presentazione

Autore || Valentina Valentini

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 2 di 3

Lingua || ITA

DOI ||

l'attore manifesta innanzitutto una sapienza del corpo che, come succede nei bambini e negli animali, lo rende capace di essere tutt'uno con le proprie emozioni, di accogliere le parole del poeta, mettersi in ascolto e disporsi a farsene veicolo.

In *Ossicine* (1994) la luce e il colore attirano lo sguardo sul volto e sul corpo: verde, bianco, rosso sono i colori dominanti, mentre i costumi hanno colori pastello, rosa, azzurro e grandi fiori stampati. *Fuoco Centrale* (Valdoca, 1995) è uno spettacolo che inonda lo spettatore di luce abbagliante e di levità, con lo splendore paradisiaco della scena, la luminosità e il calore di miriadi di candele che si consumano su giganteschi candelabri in cui la luce e la musica producono l'effetto estatico dell'abbacinazione, della perdita di sé, dell'avvolgimento nel cerchio della danza sfrenata dei satiri e delle menadi.

Le *dramatis personae* degli spettacoli del Teatro Valdoca sono sculture viventi, corpi apparecchiati, macchie di colore: in *Ossicine*, la regina grassa e tonta che sputa per terra, lancia di tanto in tanto un suono fatto di consonanti aspirate e sorride come Zaratustra, danza tutta sola con frasche verdi in mano e un grandissimo cappello in testa. Un'altra figura, con una maschera rossa di Pinocchio, un cappello con un naso lunghissimo, accoglie gli spettatori mentre prendono posto raccontando delle crudelissime storie scritte da Mariangela Gualtieri.

Fare teatro per il Teatro Valdoca è come appartenere a una setta, e per questo bisogna essere visibilmente marchiati, passare attraverso il rito dell'appartenenza al gruppo, officiato dal maestro. Prima di ogni nuovo quadro infatti, il regista passa delle pennellate sul corpo degli attori, segnando con forti tratti di colore, rosso e nero, la bocca, le braccia, il collo, le gambe, ma soprattutto la bocca. Essere segnati, dipingersi addosso una maschera è utile per essere iniziati al gioco del travestimento, far parte della nuova tribù e poter partecipare alla cerimonia in cui gli uomini non si distinguono dalle donne, né dagli animali, appaiono come delle icone in cui l'individualità è svaporata: né carattere né maschera della persona.

Paesaggio con fratello rotto

Nasce da una vera urgenza questa trilogia del teatro Valdoca, *Paesaggio con Fratello rotto* (2005) come da tanto non si vede sulla scena contemporanea, quella dell'esperienza del Male, della sua presenza inevitabile e inaccettabile ma nello stesso tempo indaga sul divino che è nell'uomo, sulla nostra anima che "non scalpita più", prostituita e violata. Riportiamo alcune parole dell'oracolo, una delle figure che abitano la scena della prima parte: «abbiamo fame di una scossa/ che dalla radice ci sbranchi e dica che la vita/ è più misteriosa di questo poco/ Siamo stanchi di questa luce spenta/ stanchi di un credo modesto che ci tiene al palo// Salute a te, bellezza intuita e tradita/ a te nostro cuore mortale/ voglia di intesa con l'animale/ ³».

La prima parte della trilogia, *Fango che diventa luce*, si snoda come una cerimonia, evoca lo strazio, pronuncia la parola "amore" e parla della gioia, la seconda, *Canto di ferro*, esorta, la terza, *A chi esita* (il cui titolo cita una poesia di Brecht), interroga: è un viaggio iniziatico fra inferno e paradiso. Con gesti e urla straziate, parole gridate e sussurrate, l'attore, che non è mai personaggio, se non nell'apparenza esteriore di un uccello, un macellaio, una geisha, lancia una preghiera verso gli spettatori. Lo spettacolo dipinge l'orrore e nel contempo la pietà. Rappresenta il male, la mutilazione, ma in esso l'abiezione diviene splendore, la ferita dei corpi luce dorata, l'orrore della vita diviene vita purissima e intensissima. Come Francis Bacon dipinge l'uomo sofferente, il dolore umano verso il quale prova pietà, in *Canto di Ferro* la figura del macellaio identifica la carne macellata con la crocefissione e con ciascuno di noi, spettatori.

Le figure presenti in scena nelle tre parti sono: una *ricamatrice* al centro della scena, attenta solo al suo lavoro, da cui alza lo sguardo di rado, con un ago e una tela in mano che cerca di ricucire ma che si lacera, due *femmine feconde* che ballano con «slancio e con il piacere di spendere il corpo su un ritmo potente»⁴, una *geisha orgiastica e sterile*, con il seno piatto e nudo, le mutandine di pizzo calate fino alle ginocchia ed il peso del corpo su due scarpe "sadoso" con tacchi altissimi, a mò di trampoli che le impediscono di camminare con disinvoltura; la *ragazza uccello*, scura di pelle «nel suo slancio al volo, fatto di nevrosi e tenerezza, che lancia la sua lettera d'amore con disarmante dolcezza», un *ragazzo cane*, con una pesante catena al collo, Cerbero furioso e poi mite, che biascica contro la «solfa dei dolori umani», i due gemelli siamesi della terza parte, un corpo doppio chiuso in un unico vestito. Sono figure individuali e voci singole: quella forte e profetica di Elisabetta Ferrari, quella sottile e pura di Silvia Calderoni, antica e profonda di Muna Mussie, melodiosa e pungente di Gaetano Liberti. E sono anche figure corali, riunite nel tentativo di ricomporre la voce del mondo. È un teatro in cui esiste l'Io e il Noi, il singolo e il gruppo, senza conflitto e antagonismo, perché appartengono a un'unica entità, corpo unico con la natura e il creato, coro da cui si stacca e a cui ritorna il singolo.

Ognuna di queste figure è sola in scena, perché gli incontri sono casuali e fortuiti. Sono giovani attori con maschere e con i corpi colorati di rosso – violenza e passione –, di bianco – ingenuità, vulnerabilità –, di nero – mistero, timore, buio profondo in cui siamo calati. Sono corpi apparecchiati e nudi al contempo, perché la nudità del corpo è la manifestazione di una nudità più profonda cui aderiscono gli attori del Teatro Valdoca. Con gesti e urla straziate, parole gridate e sussurrate, si rivolgono all'umanità dei nostri tempi affinché aggiusti la sua opera «corrotta contorta storta». E chiedono, pregano, esortano noi, spettatori che siamo commossi dalla parola d'amore lanciata dalla ragazza-uccello con una voce sottile e profonda, protesi verso il palcoscenico che trema al pianto degli animali violentati dall'uomo-macellaio. E noi spettatori e artefici di «questo disastro umano», «che cosa diremo a quelli che nascono ora?». Dall'oracolo, con voce impedita da un elastico che le ostruisce

³ M. Gualtieri, *Fango che diventa luce*, in Teatro Valdoca, *Paesaggio con fratello rotto*, op. cit. p. 40

⁴ Ivi, p. 49

Titolo || Teatro Valdoca, Paesaggio con fratello rotto (2005) - presentazione

Autore || Valentina Valentini

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 3 di 3

Lingua || ITA

DOI ||

la bocca, l'impossibile profezia sul futuro di un universo umano, «mai stato così lontano da ciò che lo tiene in vita».

Negli spettacoli del teatro Valdoca e in *Paesaggio con fratello rotto*, lo spettatore si trova coinvolto in una lotta fra luce e tenebre, in cui a volte l'una prende il sopravvento sull'altra e ci fa precipitare in densi baratri con alte grida e altre volte si respira una solarità abbacinante che rende tutto estatico. La misura tragicamente inconciliabile del loro teatro risiede nell'urlare la gioia come se fosse dolore e nel godere del dolore come se fosse gioia, nello scoprire l'estasi nel pathos, nel far scontrare i valori del disadorno, con quelli dell'armonioso, del canto e della luce, nel comprendere il sorriso e la smorfia. In questo senso il teatro di Cesare Ronconi e Mariangela Gualtieri è un teatro pretragico, senza catarsi, in cui si celebra il culto di Dioniso, quel «dio che sperimenta in sé i dolori dell'individuazione». Dal sorriso di questo Dioniso sono nati gli dei olimpici e dalle sue lacrime gli uomini»⁵. In questa ambivalenza originaria che il Dio impersona, si rispecchia il doppio volto, crudele e dolce, del Teatro della Valdoca che, come nella dottrina misterica della tragedia, contempera sia il male per la separazione dall'Uno, che la speranza della rigenerazione dell'intero attraverso l'arte.

⁵ F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano 1967, pg. 72